

Ausiliari del passivo nella didattica dell'italiano LS

Passive auxiliaries in Italian FL didactics

Anna Grochowska-Reiter

Università Adam Mickiewicz, Poznań

anna_g@amu.edu.pl

Abstract

This article attempts to examine the passive auxiliaries in modern Italian and how they are presented to the Italian language learners. A growing body of research has been throwing light on the fact that the passive auxiliaries are not only the canonical *essere* and *venire*, but also *andare*, which is open to a twofold interpretation («modal passive» and «loss passive»), as well as *rimanere*, *restare*, *trovarsi*, *vedersi* and *finire*. In view of this, the analysis of *syllabi* of Italian L2 and of Italian grammar books has been carried out.

The analysis of seven *syllabi* has confirmed the tendency to introduce the passive voice at B2 level. As far as auxiliaries are concerned, the *syllabi* refer explicitly to five: *essere*, *venire*, *andare*, *restare* and *rimanere*. The second analysis, carried out on sixteen grammar textbooks for Italian language learning, has shown some weakness regarding the teaching of passive auxiliaries, such as a) lack of any semantic differentiation between use of *essere* and *venire*; b) a certain selectivity in presenting aspects of the remainder of auxiliaries (*andare*, *rimanere*, *vedersi*, *trovarsi* and *finire* are rarely presented in their entirety); c) various theoretical disagreements in the presentation of the rules that guide the use of passive auxiliaries.

Keywords: passive, passive auxiliaries, *essere*, *venire*, *andare*, *rimanere*, *vedersi*, *trovarsi*, *finire*

PREMESSA

In linea teorica, i contenuti, le tecniche e le modalità di insegnamento di una lingua straniera ad adulti (nel nostro caso, l'italiano) vanno scelti dopo un'accurata analisi dei bisogni e delle motivazioni degli apprendenti. È uno dei primi e precipui compiti del docente. Pare comunque innegabile (e, nel contempo, comprensibile) che corsi di lingua offerti da università, istituzioni e scuole private poggino su

materiali didattici (manuali, grammatiche pedagogiche) per lo più standardizzati, preparati in conformità a programmi didattici e pubblicati da case editrici solitamente specializzate nell'ambito dell'insegnamento delle lingue e/o dell'italiano LS/L2.

La grammatica, quantunque negli ultimi decenni, sulla scia degli approcci glottodidattici comunicativi e interculturali, sia stata relegata in secondo piano, pare oggi via via tornare alla ribalta. Nondimeno, come è già stato notato altrove (cfr. Słapek, 2019; Grochowska-Reiter, Słapek 2019), l'insegnamento della grammatica italiana a stranieri costituisce ancora una menda della glottodidattica e le cause di questo stato di cose possono essere diverse. Nell'abbondante offerta delle grammatiche pedagogiche dedicate a stranieri continua a mancare un'opera di riferimento dai contenuti attentamente approfonditi, soprattutto se guardiamo più da vicino gli argomenti grammaticali appartenenti ai livelli di conoscenza superiori a B1/B2, come ad esempio la diatesi passiva.

È ormai noto che se una lingua dispone di più di una forma del passivo, questi passivi hanno significati diversi (Shibatani, 1985; Keenan, Dryer, 2007, p. 340, citato in Giacalone Ramat, 2018, p. 106). In italiano è il caso di *essere*, *venire* e *andare*, a cui, considerando gli studi più recenti (tra cui Telve, 2016; Giacalone Ramat, 2000, 2017, 2018; Sansò e Giacalone Ramat, 2014), vanno aggiunti *rimanere*, *restare*, *vedersi*, *trovarsi* e *finire*.

Alla luce di queste premesse, il presente contributo vuole costituire un'occasione per svolgere alcune riflessioni sugli ausiliari della diatesi passiva italiana, e in particolare su come essi vengono prospettati nel corso del processo di insegnamento della grammatica a stranieri. Il lavoro è strutturato come segue: nelle sezioni 1 e 2 si riassumono, in ottica descrittiva, gli ausiliari del passivo dell'italiano contemporaneo, tenendo conto delle ultime ricerche svolte nell'ambito linguistico; la sezione 3 è dedicata all'esame di alcuni sillabi d'italiano per stranieri al fine di stabilire quali contenuti linguistici riguardanti il passivo vi vengono proposti; nella sezione 4 si descrivono le proprietà definitorie degli ausiliari del passivo presentati nelle grammatiche pedagogiche per stranieri. Infine, si traggono alcune conclusioni in chiave glottodidattica quanto alla presentazione e all'approfondimento del passivo nel percorso dell'insegnamento dell'italiano a stranieri.

AUSILIARI DEL PASSIVO NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Essere e venire

Il verbo *essere* seguito dal participio passato costituisce la perifrasi principale del passivo italiano (Simone, 2010, p. 1081). È «un semplice segnale della passività (...) e non comporta, diversamente dagli altri due ausiliari, nessuna sfumatura

o componente semantica aggiuntiva» (Renzi, Salvi, 1991, p. 87). Esprimerebbe, quindi, un significato neutro, spoglio di qualsiasi accezione di significato o valore. Quanto alle esigenze morfosintattiche, il passivo con *essere* è possibile in tutti i tempi e i modi, eccetto il trapassato remoto.

Quanto all'uso di *venire* nella diatesi passiva, sono ben note le sue restrizioni morfosintattiche: può essere adoperato solamente con i tempi semplici ed è compatibile con il complemento d'agente e con gli avverbi che non indicano uno stato (Renzi, Salvi, 1991, p. 91). Gli studiosi generalmente convengono che *venire* in quanto ausiliare del passivo conferisce dinamicità all'azione contrapponendosi all'interpretazione statica di *essere* (cfr. Renzi e Salvi, 1991, p. 91; Andorno, 2003, p. 87; Serianni, 1997, p. 272). Inoltre, *venire* sarebbe nettamente preferibile con i verbi telici nei contesti imperfettivi (Giacalone Ramat, Sansò, 2014, p. 22). Non è comunque escluso che, come suggerisce Serianni (1997, p. 272), la scelta tra *essere* e *venire* possa non riguardare affatto le differenze statico/dinamico, bensì rappresentare una mera espressione delle preferenze del parlante o dello scrivente. Per di più, sembrerebbe che *venire* godesse di maggiore frequenza presso i parlanti: i risultati delle indagini condotte da Volpato (cfr. Volpato et al., 2011; Volpato, 2015) mostrano la predilezione nella scelta dell'ausiliare *venire* sia nei bambini (maggiore) che negli adulti (minore). Curiosamente, nell'interpretazione dei dati sul passivo, Volpato (2015, p. 385) motiva la propensione dei bambini per l'ausiliare *venire* attribuendovi, tra gli altri, il valore di colloquialità¹ eppure, non ne abbiamo trovato conferma nelle grammatiche normative consultate.

Qui cade in acconcio l'osservazione che finora manca nella letteratura teorica una sistematica analisi dell'uso di *essere* e *venire* quanto ausiliari del passivo. Ulteriori approfondimenti gioverebbero alla migliore precisazione delle loro proprietà e delle sottili differenze che vi intercorrono.

Andare

La perifrasi *andare* + participio passato, non da tutti ritenuta in quanto passiva, è contemplata in sede teorica sin dagli anni Sessanta (cfr. p. es. Herczeg, 1966; Leone, 1966; Lo Cascio, 1968; Van Molle-Marechal, 1974). Nei tempi recenti, il dibattito in proposito si è rianimato grazie ai lavori di Giacalone Ramat (2010), Mocciaro (2014) e Sansò e Giacalone Ramat (2016), in cui si propende per la funzione di *andare* in quanto ausiliare del passivo.

Uno sguardo d'insieme sugli studi dedicati alla questione permette di sunteggiare, senza alcuna pretesa di esaustività, che nell'italiano contemporaneo la

¹ «The larger production of the auxiliary *venire* is to be attributed to the fact that children are more likely to use the colloquial register, and in Italian, *venire* is more informal than *essere*» (Volpato, 2015, p. 385).

perifrasi *andare* + participio passato dà origine ad almeno due costrutti: (1) «loss passive», d'ora in poi Costruzione 1, dal generico valore passivo, in cui *andare* si profila «una variante di *essere* con una sfumatura aspettuale» (Renzi, Salvi, 1991, p. 92); (2) «modal-passive» (Mocciaro, 2014, p. 63), d'ora in poi Costruzione 2, dal valore deontico e significato di «opportunità, dovere e necessità» (Serianni, 1997, p. 272).

- (1) La casa andò distrutta nell'incendio.
- (2) I documenti vanno spediti entro oggi.

Ciascuno dei due costrutti sopra richiamati comporta sostanziali restrizioni morfosintattiche e/o lessicali, ancor più precise che nel caso dell'ausiliare *venire*.

Costruzione 1 serve a indicare il processo di perdita e di distruzione ed è ristretta a un gruppo limitato di verbi telici, principalmente non durativi (cfr. Mocciaro, 2014; Sansò, Giacalone Ramat, 2016). Più precisamente, si tratta della compatibilità con i participi passati dei verbi dal risultato negativo che denotano il carattere incidentale dell'evento, quali *perso*, *disperso*, *smarrito*, *speso*, *sprecato*, *versato* (Renzi, Salvi, 1991, p. 92), *distrutto*, *buttato*, *abbattuto*, come anche *venduto* (Giacalone Ramat, 2000, p. 129). Quanto alle restrizioni morfosintattiche, per Sansò e Giacalone Ramat (2016, p. 5) l'ausiliare *andare* è possibile con tutti i tempi e modi, mentre Renzi e Salvi (1991, p. 92) ne escludono l'uso al trapassato remoto. Pare, tuttavia, la struttura attirare in particolar modo il passato remoto (Sansò e Giacalone Ramat, 2013, p. 5). Per di più, *andare* non ammette l'espressione dell'agente né, a differenza di *essere* e *venire*, lo implica. Infatti, come illustrano Renzi e Salvi (1991, p. 92), «la frase *Il libro fu/venne smarrito* implica che ci sia qualcuno che è responsabile della perdita del libro, invece la frase *Il libro andò smarrito* non dice niente a questo riguardo». Di conseguenza, nonostante l'intercambiabilità tra *essere* (nei tempi semplici anche *venire*) e *andare*, la scelta dell'uno o dell'altro non è casuale, bensì rimane soggetta alle intenzioni del parlante.

Con la Costruzione 2, come già detto sopra, si esprime il valore modale di necessità. Più precisamente, essa si adopera spesso per ottenere «pragmatic effects of modulation of deontic force, since it allows the speaker to set an obligation which is not explicitly imposed upon the hearer» (Giacalone Ramat, 2000, p. 131), ed è compatibile solamente con i tempi semplici tranne il passato remoto; l'agente, generalmente, non è ammesso, tuttavia non è escluso un eventuale agente generico, p. es. «da tutti». Costruzione 2 tende ad apparire nella terza e sesta persona, ma può essere riscontrata anche nella seconda e quinta (cfr. Sansò, Giacalone Ramat, 2016, pp. 4-5).

Infine, Herczeg (1966, pp. 62-63) ha segnalato che *andare* + participio passato viene frequentemente sfruttato nei testi di stampo accademico e argomentativo al fine di introdurre «una rettifica blandamente espressa nei confronti di affermazioni

precedenti» o di mitigare asserzioni perentorie. In questo caso la passività della struttura non risulta sempre di immediata interpretazione, «lasciando sfocati i contorni tra passivo e impersonale».

“NUOVI” AUSILIARI²

Stando alle ricerche svolte recentemente da Telve (2016), *rimanere* ammette tanto la lettura passiva quanto anticausativa, a seconda del tipo di verbo da cui deriva il participio passato, della combinazione degli elementi della frase e delle loro caratteristiche semantico-sintattiche. La minuziosa analisi condotta da Telve (2016) lo ha portato a definire la natura del costrutto passivo: la lettura passiva di *rimanere* è possibile con i verbi atelici, più precisamente transitivi puntuali, con i verbi incoativi intransitivi e con alcuni verbi psicologici (Telve, 2016, p. 82). Giacalone Ramat (2018, p. 109) restringe il gruppo dei verbi associabili con *rimanere* nella funzione dell'ausiliare del passivo, elencando esempi concreti: *uccidere, ferire, coinvolgere, colpire, bloccare, intrappolare, danneggiare, invischiare, schiacciare*. *Rimanere* non sembra presentare limiti quanto all'uso dei tempi, il soggetto è solitamente umano, tuttavia non mancano casi del soggetto inanimato, al posto dell'agente è favorita la presenza di causa, sempre non intenzionale, espressa dal sintagma *da*. In molti casi *rimanere* è da ritenersi intercambiabile con *essere*, a meno che si tratti di un'interpretazione perfettiva non durativa (cfr. Telve, 2016, p. 82; Giacalone Ramat, 2018, p. 109). Quanto al piano semantico, Giacalone Ramat (2018, p. 109) puntualizza che l'uso di *rimanere* è volto a mettere a punto «il permanere di uno stato in cui si trova il soggetto in seguito all'azione o un evento in cui è stato coinvolto e per un tempo determinato». Telve (2016, p. 77), a questo proposito, va oltre, specificando che l'ausiliare *rimanere* è molto sfruttato nel giornalismo, prestandosi particolarmente «in contesti dalle dinamiche poco chiare o non accertate» al fine di «evitare l'attribuzione di responsabilità».

Mancano ancora nella letteratura teorica ricerche approfondite riguardanti il verbo *restare*, tuttavia si suppone, come già segnalato da Giacalone Ramat (2018, p. 109), che le sue restrizioni morfosintattiche e semantiche siano analoghe a quelle di *rimanere*.

La parafrasi composta dal verbo pronominale di percezione *vedersi* e dal participio passato, ancora in via di grammaticalizzazione, risulta piuttosto recente nell'italiano moderno [la sua presenza viene attestata già nel 400, ma il ventaglio dei participi passati associabili si accresce in modo significativo a partire dal 900 (cfr. Giacalone Ramat, 2017, pp. 11-19)]. Ancora oggi le opere di riferimento inseriscono

² Con il termine “nuovi” ci si riferisce ai verbi diversi da *essere, venire e andare* considerati da molte opere di riferimento (e non solo) come verbi copula del complemento predicativo dell'oggetto oppure completamente ignorati (cfr. p. es. Renzi e Salvi, 1991; Serianni 1997; Andorno 2003). Alla luce degli studi più recenti si tratta invece degli ausiliari del passivo a piena regola.

raramente *vedersi* nel novero degli ausiliari del passivo, eppure, senza tenere in conto l'alta frequenza del costrutto, gli ultimi studi in proposito hanno dimostrato che il verbo ne ha il pieno diritto (Giacalone Ramat, 2017, 2018). Le ricerche condotte da Giacalone Ramat (2017, pp. 6-7; 2018, p. 115) hanno permesso di individuare tratti strutturali e semantici caratteristici del costrutto in questione: a) l'agente è per lo più assente (soppresso o defocalizzato); b) l'evento in cui il soggetto è coinvolto «avviene a suo danno e contro la sua volontà». Di conseguenza, il numero dei verbi associabili a *vedersi* ausiliare è ristretto a quelli che «colpiscono il soggetto in modo indesiderato e spiacevole», tra cui *abbandonare, calpestare, condannare, costringere, danneggiare, espellere, impedire, imprigionare, obbligare, respingere, scavalcare, schiacciare, soppiantare, sostituire, spiazzare, tagliar fuori*. Vale la pena puntualizzare che la scelta di adottare *vedersi* come ausiliare del passivo è dettata dal voler esprimere «la prospettiva soggettiva». Inoltre, chi parla o scrive «non assume un atteggiamento di pura osservazione, come nel caso del passivo con *essere*, ma di solidarietà o di avvicinamento emotivo» (Giacalone Ramat, 2018, p. 120). Infine, la struttura introduce il significato dalla sfumatura aspettuale di natura incoativa: il soggetto diventa cosciente di essere coinvolto in una situazione che durerà nel tempo. Né *essere* né *venire* in quanto ausiliari del passivo riescono a conferire alla frase una simile sfumatura di significato.

Trovarsi nell'interpretazione passiva è per certi versi affine a *vedersi*: «presenta un soggetto paziente che subisce un evento anche contro la sua volontà e inaspettatamente». Dall'analisi sui corpora finora condotta sempre da Giacalone Ramat (2018, pp. 110-111) è emerso che *trovarsi* è compatibile con verbi come *costringere, coinvolgere, assediare, circondare, estromettere, impegnare, innalzare, intrappolare, invischiare, inserire, immergere*, di cui solo i primi due godono di maggiore frequenza. L'agente è perlopiù assente, tuttavia pare si tratti più di una tendenza che di una restrizione vera e propria.

Finire, menzionato raramente dalle opere di riferimento (un cenno in Renzi e Salvi, 1991), rimane ancora poco indagato dalla letteratura linguistica. Una ricerca sui corpora in Giacalone Ramat (2018, pp. 107-109) rivela che l'interpretazione passiva denota «il punto finale di un processo, la transizione di uno stato risultante». L'agente è ammesso e il soggetto è affetto dall'evento in maniera imprevedibile. I verbi transitivi compatibili con *finire* sono *battere, espellere, intrappolare, intercettare, assolvere*, nonché una serie di verbi designanti vari tipi di morte violenta: *assassinare, trucidare, fucilare, avvelenare, impiccare, schiacciare, distruggere, seppellire*.

DIATESI PASSIVA NEI SILLABI D'ITALIANO PER STRANIERI

Già un primo sguardo ad alcuni sillabi d'italiano LS (sia quelli destinati ai corsi curricolari, sia le linee guida predisposte dagli enti certificatori per delineare le cornici di un determinato livello di competenza) ha permesso di rilevare notevoli

differenze riguardanti il momento di introduzione della diatesi passiva, come anche i contenuti linguistici concernenti il fenomeno. Nella tabella sottostante (Tab. 1) abbiamo raccolto le indicazioni riguardanti gli ausiliari del passivo. Qualora questi ultimi non fossero specificati, si riportano estremi con cui il fenomeno viene delineato.

Tab. 1. Ausiliari della diatesi passiva nei sillabi d'italiano L2/LS

	A2	B1	B2	C1	C2
Minciarelli e Comodi (2005)	<i>essere</i>	<i>essere, andare, venire</i>	<i>essere, andare, venire</i>	<i>rimanere, restare</i>	<i>rimanere, restare</i>
Benucci (2007)			<i>essere, venire, andare</i> + PP in sostituzione di dovere infinito passivo; <i>restare, rimanere</i>		
Barni et al. (2009)			riconoscimento della forma passiva	forma passiva	Il candidato dimostra di conoscere profili sintattici dell'italiano contemporaneo
Arcangeli et al. (2014)			<i>essere, venire, andare</i>	costruzione passiva (ripresa e ampliamento)	
Lo Duca (2015)			forma passiva dei verbi transitivi	<i>venire e andare</i> (entrambi gli usi)	
Cardillo e Vecchio (2015)			<i>essere e venire</i>		
Accademia Italiana di Lingua (2018)	forma passiva			Conoscenza di tutti i tempi dell'indicativo nella forma attiva e passiva	Tutte le forme e le strutture dell'italiano standard

Come si desume dalla Tab. 1, non vi è pieno accordo su quando introdurre il passivo né come distribuirne gli elementi nel corso dell'insegnamento dell'italiano L2/LS. Si osserva, comunque, una generale tendenza a includerlo tra le strutture morfosintattiche del livello intermedio B2, anche se la distinzione fra i suoi ausiliari più frequenti (*essere, venire e andare*) oscilla tra i livelli B2 e C1. Una studiata gradualità si ha solamente nel caso del sillabo di Minciarelli e Comodi (2005): la forma passiva formata con l'ausiliare canonico *essere* viene proposta a livello elementare A2, per poi, con un approccio a spirale, essere ripresa e via via ampliata verso gli ambiti d'uso più articolati, propri dei livelli successivi, fino a giungere a livello di padronanza C2. Si noti, infine, che i sillabi analizzati si riferiscono esplicitamente a cinque ausiliari del passivo: *essere, venire, andare*, i cui due diversi valori del passivo non sono sempre segnalati, *restare* e il suo sinonimo *rimanere*.

AUSILIARI DEL PASSIVO NELLE GRAMMATICHE PEDAGOGICHE PER STRANIERI

Proseguendo la nostra analisi, volgiamo lo sguardo alle grammatiche pedagogiche d'italiano dedicate a stranieri e pubblicate da case editrici specializzate nell'insegnamento delle lingue straniere in generale e dell'italiano LS in particolare. Prima di entrare nel vivo di questa sezione, teniamo a ribadire che le grammatiche pedagogiche sono dedicate sia agli studenti in autoapprendimento che al lavoro in classe. Sono, inoltre, volte a riunire il sapere grammaticale, fornendo delucidazioni e approfondimenti, basandosi sul principio della completezza, come possiamo leggere nelle introduzioni a svariati volumi. Il concetto di completezza risulta ancor più fondato, a nostro avviso, quando le grammatiche si propongono di ricoprire i livelli di competenza più elevati, come B2, C1 e/o C2, offrendosi, in questo modo, d'aiuto ai discenti linguisticamente autonomi.

Abbiamo sottoposto all'esame sedici grammatiche d'italiano, di recente pubblicazione, in cui viene affrontata la diatesi passiva. Si tratta di opere di riferimento che ricoprono argomenti appartenenti a diversi livelli di competenza, da A1 fino a C2. A ciascun nome segue la sigla, usata in seguito nel corpo del testo:

- *Comunicare in italiano (A1/C1)* (Chiuchiù, Chiuchiù, 2015) (CI);
- *Gramm.it (A1/C1)* (Iacovoni, Fiorentino, Persiani, 2009), (G.it);
- *Grammatica attiva (A1/B2+)* (Landriani, 2012), (GAt);
- *Grammatica di base (A1/B2)* (Esposito, Errico, 2007), (GB);
- *Grammatica di base dell'italiano (A1-B1)* (Petri, Laneri, Bernardoni, 2015), (GBI);
- *Grammatica della lingua italiana Per Stranieri (B1-B2)* (Tartaglione, Benincasa, 2015), (GLI);
- *Grammatica d'uso della lingua italiana. Teoria ed esercizi (A1/B2)* (Celi, La Cifra, 2011), (GdU);
- *Grammatica e pratica della lingua italiana per studenti stranieri (A2-B1)* (Colombo, 2006), (GeP);
- *Grammatica in contesto (A1/B1)* (Gatti, Peyronel, 2006), (GiC);
- *Grammatica pratica della lingua italiana (A1/C1)* (Mezzadri, 2016), (GP);
- *Italiano essenziale (A1-B2)* (Mezzadri, 2016), (IE);
- *La lingua italiana e le sue regole (A1-B2)* (Debetto, 2016), (LSR);
- *L'utile e il dilettevole 2 (B2/C2)* (Ercolino, Pellegrino, 2011), (UD2);
- *Nuova grammatica pratica della lingua italiana (A1/B2)* (Nocchi, 2011), (NGP);
- *Una grammatica italiana per tutti 2 (B1/B2)* (Latino, Muscolino, 2014), (GT);
- *Via della grammatica (A1/B2)* (Ricci, 2011), (VG).

La prima questione ardua che emerge dalla nostra analisi è la presentazione (o meno) delle differenze semantiche tra *essere* e *venire*. In dodici titoli su sedici

(GT, CI, NGP, GdU, GS, UD, VG, GAt, GB, GP, IE, GiC), i due ausiliari sono presentati come sinonimi pieni, privi di sfumature e intercambiabili laddove la morfosintassi lo permette. In un caso (LSR) manca qualsiasi riferimento alla restrizione morfosintattica dell'uso di *venire*. In sole tre grammatiche si tenta di esporre la differenza di prospettiva tra *essere* e *venire*. In due (GeP e GS), la spiegazione verte sui concetti di staticità e dinamicità, tradizionalmente riconosciuti anche dalle grammatiche descrittive italiane, tuttavia, le spiegazioni riportate rischiano di essere pericolosamente vaghe, e quindi poco d'aiuto agli apprendenti. Ne sono responsabili espressioni come «in alcuni casi» o «a volte», il cui valore informativo è sfumato³. Nella GT (p. 148) troviamo una riflessione di natura quantitativa e stilistica: si indica che *venire* al presente gode di maggiore frequenza d'uso, soprattutto nello scritto di carattere ufficiale. Peccato che questa preziosa indicazione, che senz'altro contribuisce alla miglior comprensione del fenomeno, non venga ulteriormente approfondita o, per lo meno, corredata di esempi calzanti.

Come abbiamo visto nella sezione precedente, nemmeno nella letteratura linguistica si è finora raggiunta piena unanimità quanto all'univoca interpretazione delle sfumature di *essere* e *venire* nella loro funzione passiva, e ulteriori ricerche devono essere svolte. Ciononostante, la tendenza al completo livellamento delle sfumature di significato tra i due, che abbiamo osservato nelle grammatiche analizzate, pare azzardata nonché estrema. Siamo convinti che il ricorso ai concetti di staticità di *essere* e dinamicità di *venire*, come è stato fatto nei tre casi citati, dovrebbe rientrare nelle buone pratiche dell'insegnamento della grammatica, fintantoché non si avranno ulteriori risvolti nella ricerca linguistica. È infine di fondamentale importanza che alla presentazione delle nuove strutture seguano esempi calzanti, corredata di ampio contesto, a fortiori se trattasi di casi di difficile definizione come questo.

Il passivo deontico con *andare* è discusso in tutte le grammatiche sottoposte all'esame, tranne che in LSR. La maggior parte ne fornisce una spiegazione intelligibile, compresi gli usi e le restrizioni morfosintattiche: GeP (p. 180) avvisa inoltre che la struttura ricorre solamente nella terza persona singolare e plurale, mentre GdU (p. 173) lo segnala piuttosto nei termini di tendenza. In ogni caso, un simile indizio non può che giovare all'assimilazione del costrutto da parte degli apprendenti. Nessuna grammatica menziona l'incompatibilità della struttura con il passato remoto. In quattro volumi (CI, GS, GAt, GP) non è presente alcun riferimento ai limiti morfosintattici: tre titoli (CI, GS, GP) non offrono nessuna

³ «**In alcuni casi** la differenza di prospettiva diventa molto chiara, **in altri casi** si tratta piuttosto di una leggera sfumatura: *Il tavolo è apparecchiato vs. Il tavolo viene apparecchiato / La matematica è insegnata in tutti i licei vs. La matematica viene insegnata in tutti i licei*» (GeP, p. 180); «**In molti casi** fra l'uso di *essere* e *venire* per fare passivo non c'è differenza» (GS, p. 106); «Attenzione! **In alcuni casi** al posto dell'ausiliare *essere* si può usare *venire*» (LSR, p. 119).

delucidazione in proposito, limitandosi alla mera segnalazione dell'esistenza del costrutto e del suo significato, mentre uno (GAt, p. 237) ne tralascia perfino quest'ultimo, avvalendosi alla rinfusa di tre esempi, o meglio ritagli di frasi, privi di qualsiasi spiegazione («va capito / è andato distrutto / andava chiamato...»). Non si lasci correre che, come già discusso sopra, si tratta di due usi distinti di *andare* nella funzione dell'ausiliare del passivo. Solamente in una grammatica (GiC, p. 323) troviamo l'accento alla tendenziale assenza del complemento d'agente, mentre, al contrario, NGP (p. 218) ne ammette esplicitamente la presenza. In GT (p. 147) giovano riferimenti stilistici e testuali in cui propende ad apparire la struttura in questione, invece l'unica a riportare espressioni lessicalizzate come *va considerato*, *va ricordato*, *va detto* è VdG (p. 270).

I cenni al secondo uso di *andare* sono meno frequenti: è menzionato da sei grammatiche (GeP, GdU, UD, GAt, GB e GP), di cui GAt, come già detto sopra, ne elenca solo un esempio mescolato ad altri e privo di ogni spiegazione. Molte delle definizioni proposte mancano di dovute precisazioni, di conseguenza la chiarificazione dei contesti d'uso risulta sbrigativa e grossolana. Ci sembra illustrativo riportarle qui sotto insieme agli esempi proposti dagli autori:

- 1) «Andare seguito da verbi come *perdere*, *distruggere*, *smarrire*, ecc. non assume il significato di dovere e si usa anche con i tempi composti.
È andato distrutto il lavoro di una stagione (è stato distrutto il lavoro di una stagione)» (GeP, p. 180).
- 2) «I verbi *andare*, *restare*, *rimanere* + participio passato nei tempi passati hanno valore passivo ed esprimono perdita o distruzione.
*Il teatro andò distrutto durante l'incendio (il teatro fu distrutto).
I bagagli sono andati persi nel corso dell'incidente (i bagagli furono persi)*» (GdU, p. 174).
- 3) «Il passivo si può formare (...) con il verbo *andare* + participio passato: solo nei tempi semplici, per esprimere un'idea di necessità, un suggerimento, una prescrizione, un ordine, e con i verbi *perdere*, *smarrire*, *sprecare*, *distruggere* (anche nei tempi composti)» (UD, p. 54).
- 4) «Con i tempi composti dei verbi *distruggere*, *perdere*, *smarrire*, *sprecare*, usiamo *andare* quando non indichiamo chi compie l'azione: *hanno perso la lettera – la lettera è andata persa – Mario ha perso la lettera – La lettera è stata persa da Mario*» (GB, p. 240).
- 5) «Il passivo con *andare* ha, nella maggior parte dei casi, il significato di *dovere*. In alcuni casi *andare* non significa *dovere*: *Nei roghi dell'inquisizione andarono perduti libri di inestimabile valore*. Quando non esprime *dovere* si usa anche nei tempi composti: *Alcune cose sono andate distrutte a causa di una tromba d'aria*» (GP, 107).

Non intendiamo commentare in dettaglio le definizioni riportate, ma preme sottolineare la scelta dalla parte delle grammatiche di non spiegare separatamente i due aspetti dell'ausiliare *andare*, bensì di riunirli all'interno dello stesso punto.

Colpisce la vaghezza e la nebulosità che risultano dai tentativi di definire il costruito. Si tenga in mente che le grammatiche analizzate si rivolgono ad apprendenti stranieri, il cui sistema linguistico nativo può non avere strutture parallele a cui riferirsi. Si notino, altresì, le inesattezze di natura grammaticale, come la totale mancanza della segnalazione che la struttura è compatibile, nonché molto frequente, con il passato remoto, o dell'esiguità dei verbi con cui l'ausiliare si associa, fatto quest'ultimo di estremo rilievo per un apprendente di LS.

La trascuratezza riscontrata nell'espone «loss passive» nelle grammatiche pedagogiche analizzate difficilmente si spiega. Si tratta di una struttura segnalata e discussa nelle opere di riferimento più autorevoli (cfr. p. es. Renzi e Salvi, 1991; Serianni, 1997; Simone, 2010). Le trattazioni degli usi e delle restrizioni del costruito ivi presenti sono sufficienti per formularne una definizione funzionale in chiave glottodidattica, corredata dei verbi che vi si associano, mentre numerosi esempi pratici possono essere tratti dai corpora dell'italiano contemporaneo, facilmente consultabili in rete.

Altri ausiliari del passivo trovano poco spazio all'interno delle grammatiche pedagogiche del corpus: vengono menzionati *rimanere* (GdU, GS, GAt, GB), *restare* (GdU, GAt, GB), *finire* (GAt) e *vedersi* (GS). Si tratta, sfortunatamente, di menzioni brevi e approssimative, che non permettono di afferrare il reale significato del costruito, scovre di ogni spiegazione approfondita quanto ai contesti d'uso, alle restrizioni morfosintattiche o sfumature semantiche, se non semplicemente non conformi alla norma o, almeno, alle tendenze presenti nell'italiano contemporaneo. Tali informazioni, parziali, inconsistenti e approssimative, risultano inutili a un apprendente d'italiano, poiché incompetente a comprenderle, e quindi a usarle. Se appare ovvio come le grammatiche debbano conciliare la volontà di presentare più materiale possibile con i limiti editoriali, è inammissibile che un fenomeno grammaticale venga trattato con insufficienza e superficialità. Insistiamo su questo fatto perché l'argomento qui analizzato non è destinato ad apprendenti di livello principiante, bensì a un pubblico già linguisticamente formato cui va sottoposto un prodotto caratterizzato da un esame profondo.

CONCLUSIONI

Lo scopo che ci siamo prefissati nel presente contributo era di approfondire, in prospettiva glottodidattica, l'insegnamento della grammatica italiana a stranieri, concentrando la nostra attenzione sugli ausiliari della diatesi passiva.

L'analisi dei sillabi e delle linee guida in riferimento all'italiano LS/L2 ha permesso di confermare la tendenza a proporre il passivo al livello B2, quando l'apprendente ha già familiarizzato con tutti i tempi e modi della grammatica italiana. Riteniamo, comunque, che la proposta di Minciarelli e Comodi (2005) di

introdurre il passivo nella sua forma più semplice (con l'ausiliare *essere*) già al livello A2, per poi, con le modalità dell'apprendimento a spirale, ripassarlo e ampliarlo ai livelli successivi, giovi molto al successo didattico. Un accorgimento che comunque si ritiene utile in questo caso è la maggiore precisazione per quanto riguarda le funzioni di *andare*, nonché l'ampliamento del ventaglio degli ausiliari a livelli di padronanza (C1, C2). Di conseguenza, introdotto il passivo con *essere* al livello A2, esso andrebbe ripassato al livello B1 e ampliato con *venire* e la funzione modale di *andare*; al livello B2 si propone l'introduzione di «loss passive», mentre ai livelli C può risultare vantaggioso offrire spunti di riflessione riguardanti gli altri ausiliari, come *rimanere*, *trovarsi*, *vedersi* e *finire*. Ci si augura che una simile precisazione già a livello del sillabo favorisca in seguito la maggiore completezza dei materiali didattici.

L'esame delle grammatiche pedagogiche destinate a stranieri ci ha portati alla conclusione come il materiale grammaticale riguardante il passivo che va oltre il canonico ausiliare *essere* venga raramente presentato in modo chiaro e lineare. Alcuni suoi aspetti più complessi vengono appiattiti, come nel caso delle differenze semantiche tra *essere* o *venire*, altri, come «loss passive», spiegati in maniera superficiale e incompleta, altri ancora grossolanamente abbozzati o completamente taciuti (si pensi a *rimanere*, *vedersi*, *trovarsi*, *finire*).

Si è convinti che le grammatiche pedagogiche destinate ad apprendenti stranieri debbano essere opere caratterizzate dalla completezza, chiarezza ed esaustività, tanto più se esse si propongono di ricoprire le fasce di livelli di competenza linguistica più alte, e quindi di aiutare nell'acquisire maggiore dimestichezza con la lingua a coloro che già la padroneggiano in maniera fluente. Infine, ci sembra quantomai opportuno palesare la necessità di sfruttare nella glottodidattica quanto già raggiunto dalla linguistica descrittiva e di giovare delle ricerche linguistiche più recenti, i risultati delle quali, come abbiamo visto, possono costituire una fonte preziosa e proficua nello spiegare i meandri della grammatica italiana. Tutto questo, unito all'esperienza e intuizione didattica, porterà, a nostro avviso, a ottimi risultati della grammatica funzionale, come la intendeva M. K. Halliday (1985).

BIBLIOGRAFIA

- Andorno, C. (2003). *La grammatica italiana*. Milano: Mondadori.
- Giacalone Ramat, A. (2000). On Some Grammaticalization Patterns for Auxiliaries. In J.C. Smith, D. Bentley (ed.), *Historical Linguistics 1995*, vol. I: *General issues and non-Germanic Languages* (p. 125-154). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, <https://doi.org/10.1075/cilt.161.10gia>.
- Giacalone Ramat, A. (2006). Strategie di costruzione dell'enunciato nell'italiano di apprendenti: soggetti generici, costruzioni impersonali e passive. In N. Grandi, G. Jannaccaro (ed.), *Zhì. Studi in onore di Emanuele Banfi* (pp. 239-258). Roma: Caissa Italia Editore.
- Giacalone Ramat, A. (2017). Passives and Constructions that resemble passives. *Folia Linguistica*, 149-176, <https://doi.org/10.1515/flih-2017-0006>.
- Giacalone Ramat, A. (2018). Forme e funzioni di costruzioni passive. In G. Brincat, S. Caruana (ed.), *Tipologia e 'dintorni': il metodo tipologico alla intersezione di piani d'analisi. Atti del XLIX Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI)* (pp. 105-127). Roma: Bulzoni.
- Giacalone Ramat, A. (2018). On the Passive Alternation in the Construction with Vedersi. In R. Bombi, F. Costantini (A cura di), *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles* (pp. 327-340). Udine: Forum. DOI: 10.1400/269243.
- Giacalone Ramat, A., Sansò, A. (2014). Venire ('come') as a passive auxiliary in Italian. In *COME and GO off the Beaten Grammaticalization Path* (pp. 21-44). Berlin/Boston: De Gruyter.
- Grochowska-Reiter, A., Słapek, D. (2019). Discordanze teorico-pratiche nella presentazione di alcune norme grammaticali al livello A1/A2 nelle grammatiche di italiano LS/L2. *Italica Belgradensia*, 1, 7-23. DOI 811.131.1'36, <https://doi.org/10.18485/italbg.2019.1.1>.
- Halliday, M.A.K. (1985). *An introduction to Functional Grammar*. Londra: Edward Arnold.
- Herczeg, G. (1966). La locuzione perifrastica andare + participio passato. *Lingua nostra*, 27, 58-64.
- Mocciaro, E. (2014). Passive in motion: the Early Italian auxiliary andare ('to go'). In M. Devos, J. van der Wal (ed.), *COME and GO off the Beaten Grammaticalization Path* (pp. 45-68). Berlin/Boston: De Gruyter.
- Renzi, L., Salvi, G. (1991). *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1: *La frase; I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna: Il Mulino.
- Sansò, A., Giacalone Ramat, A. (2016). Deictic motion verbs as passive auxiliaries: the case of Italian andare 'go' (and venire 'come'). *Transactions of the Philological Society*, 114/1, 1-24. DOI:10.1111/1467-968X.12059.
- Serianni, L. (1997). *Italiano*. Torino: Garzanti Editore.
- Simone, R. (ed.) (2010). *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Słapek, D. (2019). Sillabi (linee guida) per la lingua italiana non materna e la questione della grammatica. In F. Avolio, A. Nuzzaci, L. Spetia (ed.), *Politiche e problematiche linguistiche nella formazione degli insegnanti* (pp. 183-198). Lecce/Rovato: Pensa MultiMedia.
- Telve, S. (2016). *Anticausatività e passività. Il costruito «rimanere» + participio passato. Uno studio di sintassi dell'italiano in diacronia*. Heidelberg: Winter.

Grammatiche didattiche della lingua italiana analizzate

- Celi M., La Cifra, L. (2011). *Grammatica d'uso della lingua italiana. Teoria ed esercizi (A1/B2)*. Milano: Hoepli.
- Chiuchìù, A., Chiuchìù, G. (2015). *Comunicare in italiano. Grammatica per stranieri con esercizi e soluzioni (A1/C1)*. Milano: Hoepli.

- Colombo, F. (2006). *Grammatica e pratica della lingua italiana per studenti stranieri (A2-B1)*. Recanati: ELI.
- Debetto, G. (2016). *La lingua italiana e le sue regole (A1-B2)*. Torino: Loescher.
- Ercolino, E., Pellegrino, A.T. (2011). *L'utile e il dilettevole 2. Esercizi e regole per comunicare (B2/C2)*. Torino: Loescher.
- Esposito, A., Errico, R. (2007). *Grammatica di base. Risorse di grammatica italiana per stranieri (A1/B2)*. Perugia: Guerra.
- Gatti, F., Peyronel, S. (2006). *Grammatica in contesto. Strutture e temi di italiano per stranieri (A1/B1)*. Torino: Loescher.
- Iacovoni, G., Fiorentino, B., Persiani, N. (2009). *Gramm.it. Grammatica italiana per stranieri con esercizi e testi autentici (A1/C1)*. Roma: Bonacci.
- Landriani, M.R. (2012). *Grammatica attiva. Italiano per stranieri (A1/B2+)*. Firenze: Le Monnier.
- Latino, A., Muscolino, M. (2014). *Una grammatica italiana per tutti 2. Regole d'uso, esercizi e chiavi per studenti stranieri, vol. 2: Livello intermedio; B1/B2*. Roma: Edilingua.
- Mezzadri, M. (2003). *Italiano essenziale. Testo di grammatica per studenti stranieri dal livello principianti (A1) al livello intermedio-alto (B2)*. Perugia: Guerra.
- Mezzadri, M. (2016). *Grammatica pratica della lingua italiana (A1/C1)*. Roma: Bonacci.
- Nocchi, S. (2011). *Nuova grammatica pratica della lingua italiana. Esercizi, test, giochi (A1/B2; edizione aggiornata)*. Firenze: Alma Edizioni.
- Petri, A., Laneri, M., Bernardoni, A. (2015). *Grammatica di base dell'italiano. La prima grammatica cognitiva dell'italiano (A1-B1)*. Barcellona: Casa delle Lingue.
- Ricci, M. (2011). *Via della grammatica. Teoria, esercizi, test e materiale autentico per stranieri, A1/B2, elementare – intermedio*. Roma: Edilingua.
- Tartaglione, R., Benincasa, A. (2015). *Grammatica della lingua italiana Per Stranieri. Regole, esercizi, letture, test, vol. 2: Intermedio-avanzato; B1/B2*. Firenze: Alma Edizioni.

Sillabi d'italiano

- Accademia Italiana di Lingua (2018). *Linee guida degli esami "Firenze" AIL*. Firenze: AIL.
- Arcangeli, M., Giugni, S., Cardillo, G., D'Angelo, K., Ferrari, S., Greco, N., Lucatorto, A. (2014). *Attestato ADA. Piano dei corsi*. Firenze: Alma Edizioni.
- Barni, M., Bandini, A., Sprugnoli, L., Lucarelli, S., Scaglioso, A.M., Strambi, B., Fusi, C., Arrufoli, A.M. (2009). *Linee guida CILS. Certificazione di Italiano come Lingua Straniera. Università per Stranieri di Siena*. Perugia: Guerra.
- Benucci, A. (2007). *Sillabo di italiano per stranieri: una proposta del Centro Linguistico dell'Università per Stranieri di Siena*. Perugia: Guerra.
- Cardillo, G., Vecchio, P. (2015). *Livello PLIDA B2 – Quaderno delle specifiche*. Società Dante Alighieri.
- Lo Duca, M.G. (2011). *Sillabo d'italiano L2 per studenti universitari in scambio*. Roma: Carocci.
- Minciarelli, F., Comodi, A. (2005). *Sillabo per i cinque gradi del corso di lingua e cultura italiana per stranieri*. Perugia: Guerra.